

IL FRIULI NON C'ERA

di PIER CARLO BEGOTTI

“**I**lly Lavazza e Merlot”. Non so quanto di politico (e di friulano!) ci sia in uno slogan come questo, eppure era una scritta che campeggiava alla manifestazione autonomistica di sabato 12 novembre in piazza a Udine. Altri cartelli (allineati sotto il palco di piazza San Giacomo) non erano da meno, scritti in italiano o in friulano. Una grande tristezza e malinconia mi ha pervaso l'animo: «Tanta fatica per questo?» Ho pensato a quanto desolante e decadente fosse il messaggio che si sarebbe dovuto lanciare ai friulani. Un messaggio per convincerli a chiedere con forza il riconoscimento della realtà e identità friulana nel nuovo Statuto di autonomia. “Illy e Merlot”? Ma andiamo! Se si voleva fare cabaret, Sdrindule o il buon vecchio Dario Zampa avrebbero sicuramente fatto di meglio. Al regresso del messaggio “politico” – e dunque all'incapacità di comunicare idee mediante un linguaggio comprensibile, accettabile e condivisibile – corrispondeva una drammatica regressione della stessa lingua.

M.V. 19.11.04

Nemico, che per forza di cose deve essere triestino. Non importa che siano i friulani a sedere in maggioranza in consiglio regionale, non importa se per decenni sono stati i friulani a presiedere la giunta regionale. Cosa abbiamo ottenuto da loro, in termini di identità e di autonomia? Anzi, molti uomini di quel passato di negazione e di stravolgi-

mento dell'identità e dell'autonomia oggi ce li troviamo a fianco, come vecchi fantasmi, pronti a saltare su questo nuovo movimento. Li si adula, li si coccola, li si accoglie, perché urge trovare oggi il Nemico. È lui la colpa di tutto, il principio e la fine del Male. Fa sempre comodo inventarsi il Nemico, darne in pasto alla piazza non l'immagine, ma la caricatura, perché così è comodo non vedere le responsabilità interne. In fondo, chi ha un Nemico Potente può continuare a crogiolarsi nel suo essere sotano...

Era stato detto: non siamo contro Trieste, siamo per lo sviluppo del Friuli. Ma non è così: personalmente, a me di Trieste non importa nulla, importa il Friuli, da Portogruaro a Gorizia, dalla Carnia a Saccile e a Marano. Mi importa avere idee per tenere unito, dal basso e nei fatti concreti, il Friuli, mi importa sviluppare politiche comuni per la lingua, per la cultura, ma anche per la viabilità, per i trasporti, per l'industria, per il commercio, per le acque, per i rifiuti, per l'energia, per l'università, per i giovani, per le donne, per gli immigrati... E tutto questo è fattibile, già da oggi, con accordi di programma, con conferenze di servizio, con progetti, con un dialogo vero e sereno con Illy e Tesini, così come con Brandolin, Strassoldo e De Anna, con – per fare un esempio – il Comune di San Michele al Tagliamento che potrà celebrare il suo referendum per entrare nel territorio amministrato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia:

non con le caricature, con i personaggi del passato, con gli sconfitti alle elezioni, con le vecchie cariatidi che tornano a galla, ma con le forze vive, che hanno realtà e seguito. Non mi interessa la battaglia minoritaria della testimonianza, mi interessa vincere! E per vincere serve costituire un movimento di vera opinione, che dialoghi con le istituzioni, che dica: nella proposta di statuto c'è già qualcosa, sviluppiamola secondo le aperture che già ci sono e nelle politiche di Comuni, Province e Regione, impegniamoci direttamente (per chi è eletto) o tramite i riferimenti che ciascuno ha, affinché maturi lo spirito unitario di risolvere i problemi. È inutile fare grandi battaglie se poi non siamo in grado di cambiare la politica, di riempirla di ideali e di valori, di rompere finalmente con slogan del passato, vecchi e logori. Valorizziamo l'identità del Friuli con la nostra identità di friulani, senza crearci il Nemico: perché così, dopo esserci creati il Nemico, ci accorgeremo che abbiamo anche perpetuato il nostro essere sotans, incapaci di coinvolgere, di convincere, di far scendere in piazza non 400, ma 40.000 persone! Spero che il dibattito continui su temi concreti e condivisibili per la maggioranza della nostra popolazione.

già componente della
Convenzione
per la riscrittura
dello Statuto di autonomia
del Friuli Venezia Giulia

Regressione a un uso prettamente dialettale, a un vernacolo da osteria, buono per le battutacce desolatamente povere e qualunquistiche, ma non per la comunicazione “alta”. Dov'era il grande balzo in avanti? Mi sono visto attorno soprattutto da giornalisti e vecchi politici piuttosto in disarmo e in cerca di nuova visibilità, accanto – e per fortuna! – ad alcuni giovani ed emergenti nel quadro degli uomini di partito e delle amministrazioni. In ogni caso, la manifestazione è stata un fallimento: pochi, troppo pochi, e in certo qual modo sempre gli stessi, convinti da anni della bontà della lotta friulanista, con l'aggiunta di qualche “combattente e reduce” da altre battaglie. Nel frattempo, la gente piuttosto indifferente affollava in massa strade e negozi. Insomma, il messaggio non era arrivato. Forse ci siamo dati poco da fare, non siamo riusciti a giungere dove avremmo dovuto. Mea culpa, per ciò che mi riguarda.

Ma è proprio così o è il messaggio stesso che è stato formulato male? Il volantino che annunciava la manifestazione avrebbe potuto essere scritto nel 1948 o nel 1965 o nel 1976, indifferente. Si dirà: è perché la battaglia è sempre la stessa e le realizzazioni

non sono venute. Ma il linguaggio va mantenuto sempre lo stesso, o bisogna piuttosto riempirlo di contenu-

ti, di un minimo di proposte strettamente legate alla realtà che è mutata? Poi, durante e dopo la manifestazione, la situazione è precipitata e non mi piace proprio la strada che il movimento ha imboccato. Non penso di farvi più parte, poiché la piega presa è assai lontana dalle motivazioni che mi avevano spinto ad aderire. Intanto, la manifestazione avveniva dopo che erano arrivati alcuni chiari e importanti segnali dalla maggioranza che governa la Regione e dallo stesso presidente Illy. Bisognava prenderli sul serio, incassare il risultato e andare a vedere subito. E qual è il risultato? Una nuova (e piuttosto incomprensibile, oltre che scortese) chiusura da parte del segretario regionale Ds, che immagino e spero non sia definitiva e neppure generalizzata dentro la maggioranza.

Una vera e propria deriva è però data dallo spirito “destruens” prevalente sullo spirito “construens”, dalla caricaturizzazione delle persone e delle posizioni, piuttosto che dalla loro comprensione. Mi spiego: se Illy apre, non gli si crede. E perché? Perché è il Nemico. Perché i Friulani hanno bisogno di costruirsi il